

DOCENTI, RETRIBUZIONI, EUROPA: UN CONFRONTO (IM)PIETOSO

Ivan Cervesato

Credo che quella dell'insegnante dovrebbe essere una delle professionalità maggiormente pagate di questo Paese perchè hanno in mano il destino dello stesso. **Dovrebbero percepire almeno il doppio di quello che prendono ora.**

(V. Fedeli, ministra dell'Istruzione
esecutivo Gentiloni, 30 giugno 2017)

Mi pare che i margini per un aumento della base stipendiale ci siano e allora **sarò io la prima che farà battaglia.**

(S. Giannini, ministra dell'Istruzione
esecutivo Renzi, 5 agosto 2016)

Stiamo lavorando sia sul personale Ata che sugli insegnanti proprio in queste ore. Fino a pochi minuti fa eravamo insieme, staff del Miur e del Mef, per lavorare su questi temi. La crisi è superata, **i lavoratori del comparto scuola possono stare tranquilli,**

ora dobbiamo lavorare sul futuro.
(M.C. Carrozza, ministra dell'Istruzione
esecutivo Letta, 8 gennaio 2014)

I docenti non hanno stipendi corretti, non sono confrontabili con quelli di altri Paesi.

(F. Profumo, ministro dell'Istruzione
esecutivo Monti, 19 febbraio 2012)

Questa legislatura deve vedere uno sforzo unanime nel far sì che gli **stipendi degli insegnanti siano adeguati alla media Ocse.**

(M.S. Gelmini, ministra dell'Istruzione
esecutivo Berlusconi, 10 giugno 2008)

O shame, where is thy blush?
(Hamlet, Act III, Scene IV)

A dispetto delle nobili e generose *dichiarazioni*, d'altronde prive di oneri per lo Stato, puntualmente rilasciate da ogni ministro dell'Istruzione del Paese nel corso del proprio mandato, l'ultimo significativo aumento stipendiale nel comparto scuola si è registrato in Italia nel 2007 (in effetti, l'incremento del 2009 può essere considerato un semplice *pro forma*, essendosi trattato di null'altro che un obolo dell'entità di pochi euro mensili).

Come a tutti noto, gli anni seguenti il 2009 hanno visto non solo il congelamento dei salari del pubblico impiego (tuttora perdurante), ma anche, limitatamente al personale della scuola, il blocco degli scatti di anzianità, sia pure nel seguito in parte recuperato “senza oneri per lo Stato”, grazie a sostanziose decurtazioni di altre voci di spesa del bilancio del Miur (rimane vigente il blocco degli scatti di anzianità per il 2013, decretato dall’esecutivo Letta, mai recuperato e ormai dimenticato da tutti, organizzazioni sindacali incluse).¹

Come ben comprensibile, l’esito di tale politica economica, presentata come inevitabile alla luce delle difficoltà cui andava incontro la finanza pubblica sotto i colpi della crisi economica globale esplosa nel 2008, aggravate dalla speculazione finanziaria internazionale del 2011 sul debito pubblico italiano, non poteva che essere uno: il depauperamento progressivo e generalizzato dei lavoratori del comparto, peraltro già tradizionalmente penalizzati da retribuzioni tra le più modeste nell’ambito della Pubblica Amministrazione [1] (a dispetto dell’importanza che quasi sempre la classe politica riconosce, a parole, al settore dell’istruzione).

Mentre in Italia la scure si abbatteva pesantemente sui bilanci del Miur, che nel contempo (per compensazione?) varava “riforme” di dubbia efficacia ma di alte ambizioni (“riordino” Gelmini, nuove tecnologie, didattiche “laboratoriali”, CLIL, alternanza scuola-lavoro, ecc.), la stessa miope politica restrittiva non veniva attuata in Paesi euro-occidentali, dotati evidentemente di una classe dirigente che ha ritenuto centrale il “fattore istruzione”, se non altro inteso (certo: in modo riduttivo ed utilitaristico) come elemento cruciale per lo sviluppo economico della nazione.

Gli esiti finali di tali scelte di politica economica, qui assai brevemente richiamate, possono essere ben messi a fuoco con l’aiuto di una recentissima pubblicazione, aggiornata ad ottobre 2016, a cura della Commissione europea [2]. Nel dettagliato fascicolo sono infatti riportati, *inter alia*, i livelli retributivi lordi di docenti e capi di istituto di 35 Stati europei: pur nella diversità dei sistemi nazionali, i dati consentono di effettuare interessanti confronti.

I Paesi che sono stati considerati in questo lavoro appartengono all’area dell’Europa nordoccidentale, con l’eccezione di Cipro: per evidenti ragioni di disomogeneità socioeconomica, non sono stati presi in esame i Paesi dell’est europeo già appartenenti al blocco sovietico, nei quali i livelli retributivi sono in generale anche notevolmente inferiori rispetto a quelli di nazioni con consolidati sistemi economici “capitalistici”.

Si tratta quindi di 13 Paesi con un Prodotto Interno Lordo (PIL) *pro capite* in linea generale confrontabile con quello nazionale (ora superiore, ora inferiore, come nel caso di Spagna, Portogallo e Cipro). La maggioranza di tali Paesi non invia ambiziose missioni militari all’estero, non siede – come l’Italia – nel gruppo dei (cosiddetti) “Grandi della Terra”, ma di tale esclusione si può consolare con elevati indici di sviluppo civile e socioeconomico (*welfare*) e bassi indici di corruzione, di evasione fiscale e di criminalità, più o meno organizzata.

Il confronto è effettuato tra livelli retributivi lordi minimo (iniziale) e massimo (fine carriera) per i livelli di scuola primaria, secondaria di I grado e secondaria di II grado (rispettivamente corrispondenti ai livelli isced1, isced2 e isced3 della classificazione internazionale). Tutti i dati, salvo che sia diversamente indicato, sono in euro e sono tratti da [2].

Una prima significativa serie di dati è riportata in tabella 1.

¹ più in generale, pare fondata la tesi secondo cui le politiche restrittive e di *austerità* (“suggerite” dall’UE e supinamente adottate dai vari governi italiani), che hanno tagliato la spesa pubblica (anche quella produttiva) e ridotto i salari, hanno ovviamente finito per deprimere/distruggere la domanda interna, con effetti devastanti in ordine alle possibilità di superamento della crisi economico-finanziaria e di crescita del PIL nazionale. Ma la complessa questione, qui appena accennata, non può certo essere discussa in questa sede.

Stato	PIL pro c.(4)	Primaria (iscled1)		Secondaria I grado (iscled2)		Secondaria II grado (iscled3)		anzianità per max
		min	max	min	max	min	max	
Austria	42.479	33.157	58.813	33.157 (1)	58.813 (1)	34.116	70.853	34
Cipro	27.379	23.885	58.107	23.885	58.107	23.885	58.107	22
Danimarca	42.212	44.580	52.776	44.580	52.776	44.630	57.999	7 (iscled3) 12 (iscled1-2)
Finlandia	36.749	32.234	41.924	34.813	45.277	36.916	48.876	20
Francia	35.161	24.595	44.254	26.803	46.603	27.300 (2)	47.149 (2)	25 (iscled1) 29 (iscled2-3)
Germania	41.385	44.860	59.734	50.448	66.510	50.764	73.709	nd
Irlanda	61.671	28.092	59.359	28.092	59.359	28.092	59.359	22
Italia (3)	32.328	19.324	28.292	20.973	31.352	20.973	32.912	35
Paesi Bassi	43.462	34.806	54.604	36.891	75.375	36.891	75.375	15
Portogallo	25.942	21.960	42.377	21.960	42.377	21.960	42.377	34
Spagna	30.755	28.431	40.289	31.737	44.711	31.737	44.711	39
Svezia	41.590	30.791	46.186	30.791	46.186	35.281	49.778	nd
UK (Inghilt.)	36.145	30.646	52.175	30.646	52.175	30.646	52.175	nd

Tabella 1 – Massimi e minimi retributivi per livello scolastico e anzianità di servizio in anni, necessaria per raggiungere il massimo retributivo. Note:

(1) General schools

(2) Lycée

(3) per i livelli retributivi italiani la fonte è il CCNL 2006-2009 vigente (tabella A accordo 4 agosto 2011), posizioni stipendiali a decorrere dal 1.9.2010 (nella pubblicazione [2], che utilizza dati forniti dai singoli Stati, sono riportate, per ragioni ignote allo scrivente, cifre decisamente più alte: ad esempio, 38.901 eur come valore massimo per il livello isced3 e addirittura 37.211 eur come massimo per il livello isced2, contro valori tabellari di 32.912 eur e 31.352 eur, rispettivamente. Eppure in [2], pag. 58, si dichiara con chiarezza: “data on statutory salaries come from the National Collective Contract”. Ma il Miur ha trasmesso i dati del contratto del comparto scuola? o rendere noti in sede europea i valori retributivi corretti sarebbe stato eccessivamente imbarazzante per il Paese?)

(4) il valore in USD, tratto da [3] e relativo al 2016, è stato espresso in euro per un migliore confrontabilità dei dati, assumendo il tasso di cambio 1 eur = 1,18 USD.

Nella tabella 2 sono riportati gli incrementi stipendiali tra livello di ingresso e livello di uscita.

Stato	Primaria (iscled1)			Secondaria I grado (iscled2)			Secondaria II grado (iscled3)		
	min	max	max/min	min	max	max/min	min	max	max/min
Austria	33.157	58.813	1,77	33.157	58.813	1,77	34.116	70.853	2,08
Cipro	23.885	58.107	2,43	23.885	58.107	2,43	23.885	58.107	2,43
Danimarca	44.580	52.776	1,18	44.580	52.776	1,18	44.630	57.999	1,30
Finlandia	32.234	41.924	1,30	34.813	45.277	1,30	36.916	48.876	1,32
Francia	24.595	44.254	1,80	26.803	46.603	1,74	27.300	47.149	1,73
Germania	44.860	59.734	1,33	50.448	66.510	1,32	50.764	73.709	1,45
Irlanda	28.092	59.359	2,11	28.092	59.359	2,11	28.092	59.359	2,11
Italia	19.324	28.292	1,46	20.973	31.352	1,49	20.973	32.912	1,57
Paesi Bassi	34.806	54.604	1,57	36.891	75.375	2,04	36.891	75.375	2,04
Portogallo	21.960	42.377	1,93	21.960	42.377	1,93	21.960	42.377	1,93
Spagna	28.431	40.289	1,42	31.737	44.711	1,41	31.737	44.711	1,41
Svezia	30.791	46.186	1,50	30.791	46.186	1,50	35.281	49.778	1,41
UK (Inghilt.)	30.646	52.175	1,70	30.646	52.175	1,70	30.646	52.175	1,70

Tabella 2 – Incrementi retributivi tra livello iniziale e finale.

La figura 1, sempre tratta da [2], evidenzia la dinamica salariale limitatamente al biennio 2014-2016. Come si è detto, in Italia il congelamento delle retribuzioni è in essere formalmente dal 2009 (di fatto, dal 2007). Può essere interessante notare che nel periodo 2008-2016 l'ISTAT [4] fornisce un coefficiente di rivalutazione per l'indice FOI pari a 1,095: in pratica, in termini reali il "congelamento" retributivo si è tradotto in una perdita di potere di acquisto di circa il 10%, che non sarà neppure lontanamente recuperato dal prossimo rinnovo contrattuale, di cui si favoleggia da tempo e che *dovrebbe* essere sottoscritto nei prossimi mesi (con calcolo assai rozzo: per una retribuzione mensile di 1500 eur netti occorrerebbe un incremento *netto* di 150 eur, a fronte di valori ipotizzati di qualche decina di euro *lorde*).



Figura 1 - Variazioni nella retribuzione annua lorda nominale (senza considerare andamenti inflattivi) dei docenti (livelli isced 0-3, settore pubblico) in Europa; periodo 2014-2016.

In rosso: aumenti superiori all'1%;

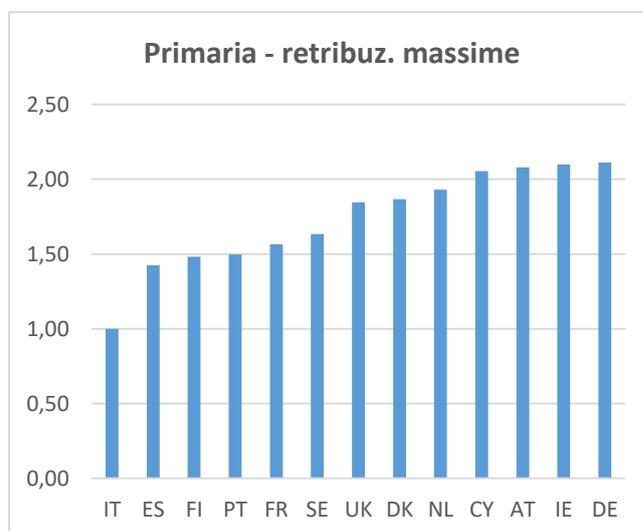
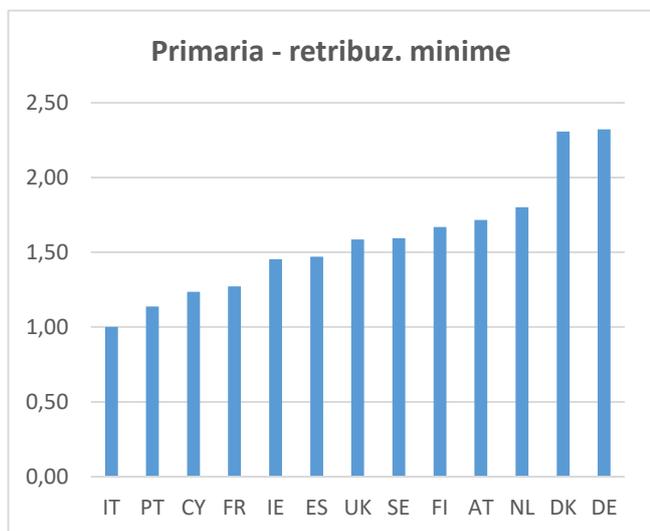
a pois: variazioni inferiori all'1%;

a righe: nessuna variazione (retribuzioni congelate).

Per una comparazione più evidente, possono essere

utili i seguenti istogrammi (figura 2): per ciascun livello isced è stato graficato il rapporto tra valori retributivi dei vari Paesi e il corrispondente valore italiano.

L'Italia, orgoglioso membro dei vari G7, G8, G20 ecc., in questa competizione, qualunque criterio si assuma, da qualunque parte la si guardi, figura inesorabilmente... ultima della classe.



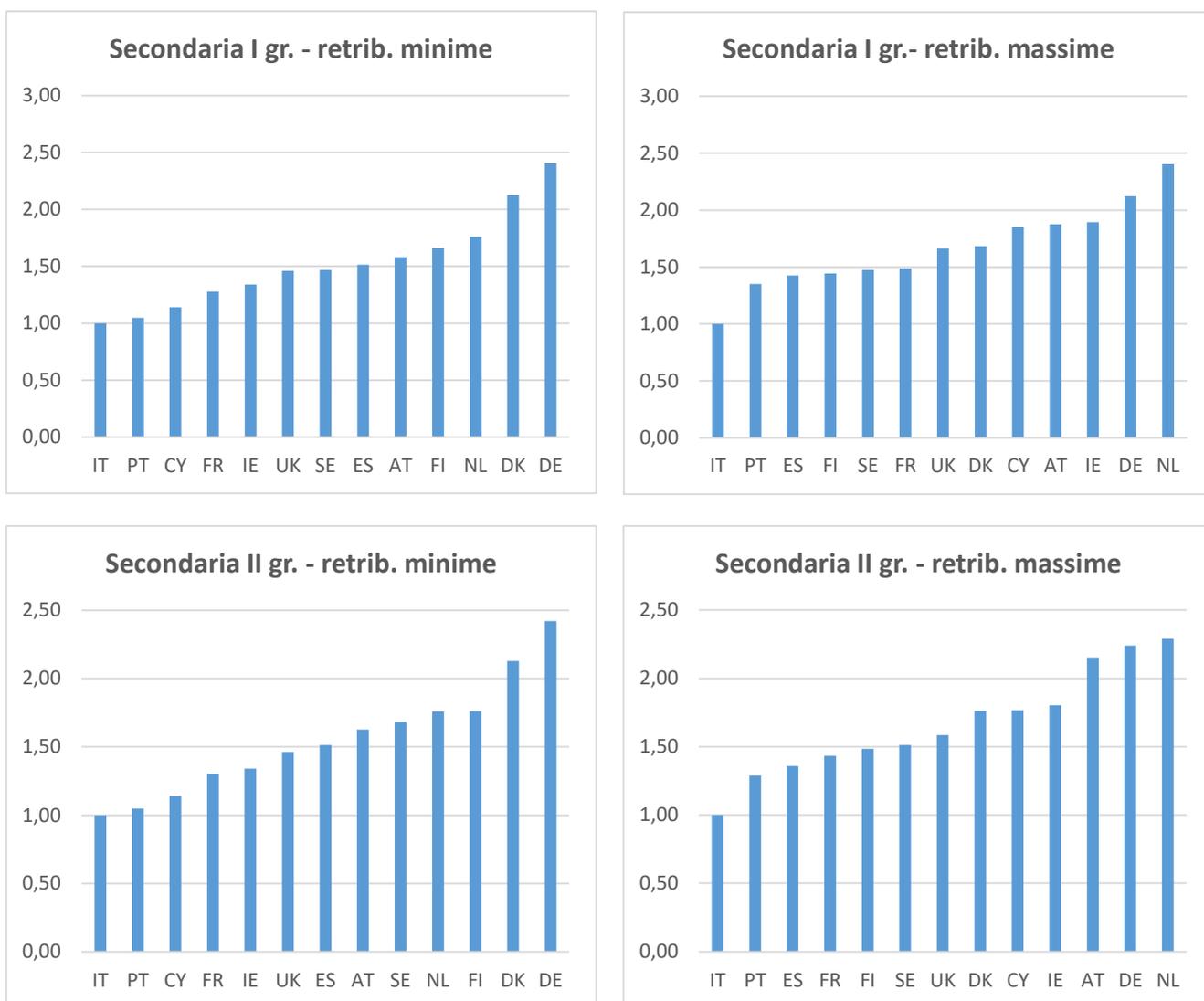


Figura 2 – Valori retributivi minimi e massimi, per Paese e per livelli di istruzione, rapportati ai valori italiani (elaborazione di dati da [2]). Nota: AT Austria; CY Cipro; DK Danimarca; FI Finlandia; FR Francia; DE Germania; IE Irlanda; IT Italia; NL Paesi Bassi; PT Portogallo; ES Spagna; SE Svezia; UK Inghilterra.

Ad esempio, un insegnante elementare danese o tedesco, a inizio carriera, percepisce una retribuzione che è oltre il 230% di quella del suo collega italiano. Il maestro spagnolo si deve invece accontentare del 147% degli emolumenti del nostro connazionale. Né va meglio ai professori di scuola secondaria di II grado: lasciando da parte danesi o finlandesi (che, nonostante non siedano – poveretti – al tavolo dei “Grandi”, appartengono comunque ad un “altro mondo”), il docente cipriota, ad esempio, a fine carriera ha una retribuzione pari al 177% di quella del collega italiano, e così via.

Non privo di interesse, infine, il grafico riportato in figura 3: in ascissa è riportato il numero di anni di servizio richiesti per raggiungere il massimo livello di retribuzione (per i Paesi per i quali è risultato disponibile il dato); in ordinata, il valore di tale massimo, in euro.

I docenti più “fortunati” corrispondono quindi a punti posti in alto a sinistra, quelli più “sfortunati” in basso a destra. Dove si collocherà il professore italiano? Ma naturalmente a destra e il più in basso possibile, anche

se può essere di (magra) consolazione sapere che il collega spagnolo raggiunge il proprio massimo stipendiale, comunque decisamente superiore a quello italiano, con qualche anno di ritardo.

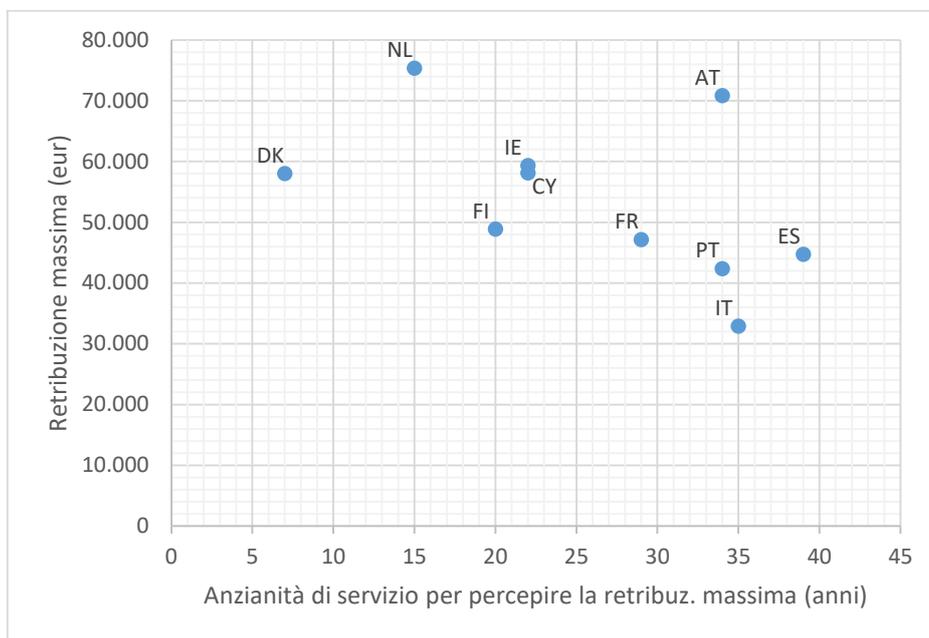


Figura 3 – Correlazione tra anzianità di servizio necessaria per raggiungere il massimo retributivo e massimo retributivo (scuola secondaria di II grado). Elaborazione dei dati da [2].

Conclusioni

I valori statistici qui sinteticamente riportati disegnano un quadro che, nell'opinione di chi scrive, risulta nel contempo irrimediabile e desolante: non solo e non tanto perché le descritte circostanze fattuali (e *contra factum non est argumentum*) costringono i docenti italiani ad uno stile di vita... di grande sobrietà (che, intesa come scelta esistenziale consapevole, sarebbe anche in sé commendevole; d'altro canto chi ha scelto per passione e convinzione questo bellissimo mestiere, non l'ha fatto con l'idea di arricchirsi).

No: la desolazione nasce perché quel quadro pare rispecchiare la considerazione nella quale in Italia vengono tenute le delicate tematiche dell'istruzione da parte di politici di ogni collocazione e, più in generale, dell'intero corpo sociale nazionale (vero è anche che quando la politica ultimamente si è interessata di scuola, sono state licenziate "riforme epocali", a colpi di fiducia parlamentare e sempre "senza oneri per lo Stato", all'insegna di una spaventosa demagogia: provvedimenti privi di qualsivoglia fondamento pedagogico, ma chiaramente ispirati a superate quanto fallimentari ideologie neoliberiste. Se l'interesse della politica per la scuola conduce a certi esiti, al "cambiamento per il cambiamento", viene da augurarsi un completo disinteresse).

In materia di retribuzioni, a fronte delle puntuali dichiarazioni, non si sa se più magniloquenti o più vaniloquenti, dei vari successori di Giovanni Gentile, viene da chiedersi: ma il docente italiano chiede davvero l'equiparazione retributiva ai colleghi del Centro o del Nord Europa? (i cui carichi ed orari di lavoro – si badi – sono del tutto confrontabili con quelli nostrani).

Ma no: quel docente, disilluso quanto basta, sul quale negli anni l'Amministrazione ha progressivamente scaricato compiti impropri che nulla hanno a che fare con la "funzione docente", conserva il senso della misura, sa bene che le scarse risorse disponibili devono essere impiegate per esigenze superiori e prioritarie (salvataggi di Stato di banche decotte o di compagnie aeree fallite, acquisto di aviogetti e navi militari – come

d'altronde ben si addice alle grandi potenze planetarie –, costruzione di improbabili linee ferroviarie internazionali ad alta velocità, eliminazione per tutti, abbienti e meno abbienti, di odiose imposte sulla prima casa, ecc.). D'altronde, il Paese è in emergenza perenne e la circostanza non può certo essere ignorata. Occorre un atteggiamento di paziente responsabilità, di pacata moderazione, salariale e sindacale. E allora mi si permetta di abbozzare un'ipotesi, nulla più che un fugace sospetto: non sarà che quel docente, magari dopo avere letto con qualche incredulità le presenti note, alla fine si accontenterebbe di essere trattato, semplicemente, come un collega spagnolo, portoghese o cipriota?

10 agosto 2017

Ivan Cervesato
docente scuola statale italiana

NOTE

[1] *Stipendi pubblica amministrazione: al top i dipendenti del Fisco, ultimi quelli della scuola*, La Repubblica, 17 settembre 2016 (su dati della Ragioneria Generale dello Stato)

(http://www.repubblica.it/economia/2016/09/17/news/stipendi_pubblica_amministrazione-147949225/)

[2] *Teachers' and School Heads' Salaries and Allowance in Europe 2015/16*

(<http://eurydice.indire.it/pubblicazioni/teachers-and-school-heads-salaries-and-allowances-in-europe-201516/>)

[3] fonte: OCSE (<https://data.oecd.org/gdp/gross-domestic-product-gdp.htm>)

[4] prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (indice FOI); fonte: ISTAT

(<http://www.istat.it/it/archivio/30440>)